

DALLA EMARGINAZIONE AD ESSERE UNA MINORANZA ATTIVA NEL PICCOLO GRUPPO DI PSICOTERAPIA

Relatore: Prof. Neri

Il padre della chirurgia militare francese aveva operato una persona, i parenti del paziente andarono a ringraziarlo e lui rispose "Io l'ho fasciato, Dio l'ha guarito". Non sappiamo se questo chirurgo fosse credente o meno però la risposta è stata molto azzeccata. Quello che noi possiamo fare è provare a mettere in contatto il paziente con le sue forze vitali.

Un altro piccolo aneddoto: un amico architetto mi ha raccontato che i suoi colleghi giapponesi hanno l'abitudine di andare a raccogliere i pezzi di edifici che sono crollati a causa di terremoti. Anche l'architetto italiano Nervi, che è il padre dell'utilizzazione del cemento curvo, aveva accumulato nel suo terrazzo materiali diversi tra loro per potere valutare personalmente la loro resistenza e durata nel tempo.

Questo recuperare materiale per capire che errori sono stati commessi sta' alla base di ciò che è successo a me: dopo molti anni sono tornati per un colloquio dei pazienti che avevano interrotto la psicoterapia di gruppo e io ho portato il discorso sulle ragioni per cui l'avevano interrotta. Ho capito che molti di loro lo avevano fatto perché avevano una doppia appartenenza, erano molto incardinati su un clan familiare molto pieno di sofferenze, in più avevano una seconda appartenenza al gruppo terapeutico che aveva altri valori, quelli di libertà di pensiero, di pluralismo ecc. Queste persone avevano tenuto insieme queste due appartenenze poi però hanno fatto una scelta a favore della famiglia d'origine, interrompendo la psicoterapia di gruppo.

La stessa cosa avviene ai membri del gruppo quando avvertono che un loro problema è soltanto ascoltato ma che non c'è sostegno da parte del gruppo affinché loro possano affrontarlo. Questo tipo di passaggio di un problema dalla sfera individuale alla sfera collettiva è stato chiamato COMMUTING (il commuter è una persona che passa dalla periferia al centro e dal centro alla periferia).

Ci sono parecchi segni che mostrano quando un commuting è avvenuto: 1) i membri iniziano a portare sogni, fantasie, pensieri. 2) il problema viene ripreso in varie sedute successive 3) la cosa più importante è che si sente che la risoluzione di quel problema, che è un problema individuale, diventa qualcosa che fa parte del contesto del gruppo, cioè se quel problema non viene risolto non si può andare avanti. La parola condivisione è restrittiva per indicare questo complesso processo.

Riflettendo sul perché questo problema, nel gruppo dove alcuni avevano abbandonato, non era stato sentito dagli altri, ho capito che queste persone erano finite in una posizione di emarginazione, avevano assunto lo statuto di

emarginati; cioè continuavano a portare il problema, non si faceva niente, erano scontenti, gli altri sentivano di aver fatto la loro parte. Questo mi ha portato a capire che in certe situazioni per operare un reale passaggio del problema dalla sfera individuale alla sfera del gruppo è necessario che avvenga contemporaneamente anche un cambio di posizione dell'individuo cioè che una persona esca dalla posizione di emarginato e diventi quello che con Moscovici possiamo chiamare "Minoranza attiva".

Questo è un processo complicato: Moscovici sosteneva che alcune minoranze possono essere apportatrici di un processo più reale e porta come esempio quello della dissidenza in Unione Sovietica. Il concetto di minoranza attiva non è un concetto soltanto numerico ma è soprattutto determinato dal rapporto che ha con la maggioranza normativa che mantiene lo status quo, invece la minoranza attiva per avere un cambiamento deve creare conflitto per non finire ancora più emarginata. Quindi per evitare ulteriori dropout è importante che, se alcuni membri del gruppo finiscono in una condizione di minoranza o di scocciatore, io li appoggi in modo molto marcato ed esplicito e soprattutto devo riuscire a mostrare come il problema che il singolo pone riguardi qualcosa di vitale per lui ma anche che riguardi il gruppo.

INTERVENTI:

Simone: "Stavo pensando che questo concetto di emarginazione l'ho riscontrato ad un gruppo informale di studenti; effettivamente è capitato che un ragazzo per molto tempo ha avuto questo atteggiamento distruttivo perché cercava sempre di affossare la comunicazione, questo era l'unico ragazzo di un corso di laurea. Si era creato questo effetto della minoranza fino a quando è entrata un'altra ragazza che faceva parte del suo corso di laurea, quindi della sua minoranza, e da quel momento ha iniziato a lavorare costruttivamente".

Corrado: "Io d'accordo con Simone ho capito che può essere utile la mediazione di qualcun altro per modificare quella che è una minoranza. Queste minoranze si possono osservare anche nella vita di tutti i giorni e non solo nei gruppi".

Carola: "Io stavo riflettendo su un episodio che è successo ieri: pensavo al fatto di porsi rispetto a certe individualità che non trovano risposta perché qualunque cosa gli veniva detta poi alla fine non andava mai bene, con un ascolto che deve essere qualitativamente diverso, cioè cercare di mettere in atto processi mentali alternativi a quelli che sono stati messi in atto fino a quel momento e che non hanno funzionato, quindi stimolare un modo diverso di entrare in relazione"

(Questo intervento non viene capito né dal professore né dagli altri e Carola che non sa fare un esempio si definisce come "lo scocciatore") allora il Prof. Neri interviene: "Questa è una situazione dove lei ha un pensiero che per lei è

importante però c'è qualcosa che rende difficile comunicarlo”.

Corrado: “Però se si è formato un determinato campo, è abbastanza difficile che quella persona che costituisce la minoranza possa stravolgere la situazione, è necessario che ci sia un elemento che modifichi il campo”.

Laura: “Nell'ottica in cui ogni fenomeno è un fenomeno del gruppo, mi chiedevo per quale motivo c'è bisogno della figura dello scocciatore, perché una persona diventa emarginata nel gruppo?”

Probabilmente c'è un gioco di proiezioni dei bisogni del gruppo nel componente stesso. Non riesco a darvi una risposta, fatto sta che in ogni gruppo, anche informale si creano dei ruoli in base alle personalità, però immagino che ci sia una risposta più profonda di questa”.

Giuseppe: “Non so se so rispondere a Laura però credo che il ruolo dello scocciatore diventi il ruolo anche del possibile cambiamento all'interno del gruppo, cioè credo che possa costituire un'evoluzione del problema e in qualche modo un movimento all'interno del gruppo e che forse senza la presenza di questo scocciatore ci sarebbe una stasi”.

Flavia: “lo scocciatore è sempre negativo o può avere una valenza positiva? Questo movimento visto però in modo completamente positivo come una sorta di ironia che può attraversare il gruppo?”

Gaia: “Volevo chiedere se si può intendere come un processo di regressione l'allontanamento di un membro dal gruppo; visto che lei professore ha detto che un membro esce dal gruppo nel momento in cui si trova a fare una scelta per quanto riguarda la sua doppia appartenenza, sia al gruppo che al nucleo d'appartenenza, quindi mi sono chiesta se l'uscita dal gruppo possa essere intesa come una forma di regressione”.

Simone (II): “Mi chiedo: se la condizione di emarginazione è molto forte, concretamente il terapeuta cosa deve fare?”

Dott.ssa Patalano: “Quando Claudio ha introdotto il concetto di minoranza attiva la prima cosa che mi è venuta in mente è stato Nanni Moretti quando pronuncia la sua frase “Io farò sempre parte di una minoranza di persone” e, riflettendo sulla domanda che Simone si poneva rispetto il perché poi emerga uno scocciatore, mi è venuto in mente che il dissenso che si esprime nell'essere ai margini può anche essere un meccanismo per definire la propria identità, quindi la persona che è lo scocciatore sta' definendo se stesso contrapponendosi. Poi mi è venuta in mente una riflessione di Kenneth Boulding, che è uno studioso di organizzazioni, il quale si è interrogato su come sia possibile mantenere all'interno di un gruppo sociale delle nicchie creative. Il suggerimento di Boulding è che sia nella società che all'interno di

un'organizzazione bisognerebbe mantenere lo spazio per gli elementi di dissenso, cioè di tollerarli. A volte la letteratura sulle organizzazioni ha trovato vari punti di appoggio, ad esempio nel pensiero di James March che suggerisce, come meccanismo di selezione dei lavoratori, di non assumerli tutti uguali nella stessa organizzazione ma di fare in modo che i nuovi assunti siano differenziati sotto il profilo della personalità e anche delle capacità cognitive. Nello specifico se c'è qualcuno in grado di apprendere molto in fretta ci dovrebbe essere anche qualcuno che apprende piano o con qualche problema, da questo nasce la spinta creativa.

Un altro aspetto che mi è venuto in mente è che, anche non conoscendo il concetto di minoranza attiva di Moscovici, conosco bene il concetto di "Rappresentazione sociale" di Moscovici; in linea di massima noi tendiamo a pensare che le rappresentazioni riguardino l'individuo ed è vero, però quello che egli intende è che all'interno del gruppo sociale ci sono delle rappresentazioni sociali che non equivalgono alla somma delle rappresentazioni individuali ma è qualcosa che esprime la mentalità del gruppo. Nella rappresentazione sociale ci sono regioni più centrali e zone più periferiche, quindi ho pensato che forse pensare all'emarginato all'interno di un gruppo ha qualcosa a che fare con questo modello periferia-centro che sembra riproporsi".

Giuseppe: "Io ho pensato che se questo scocciatore venisse accolto non avrebbe più il ruolo di emarginato e il gruppo non potrebbe più fruire di questo ruolo. Poi stavo riflettendo sul discorso della differenziazione, cioè lo scocciatore come un modo di non omologarsi, di differenziarsi dal gruppo e stavo pensando che potrebbe esserci un aspetto narcisistico dello scocciatore che avrebbe un bisogno di compiacersi differenziandosi dagli altri".